

di capacità conteneva due libbre di liquido, e non esser cosa naturale che si adoprassero tal sorta di misura onde pesare il frumento o l'orzo (1). Ma qui il dotto commentatore cadde in fallo. L'adagio di Pittagora, l'interpretazione che ne dà Suida, ed il testo formale di Erodoto (2) ne lo convincono evidentemente.

Seguiamo pertanto la nostra ipotesi. Secondo Paucton (3), un medimno greco corrispondeva a circa 48 chenici, e il marchese Garnier (4) asserisce che il *modio* formava la quinta parte del medesimo; sicchè il *modio* valeva all'incirca dieci chenici, o più esattamente nove chenici e tre quinti. Ma Paucton che poneva poca attenzione e minor scelta a ciò che stava compilando, dopo aver affermato che il chenice era una misura invariabile, conviene che quello di Erodoto era più grande che il chenice romano, non equivalendo esso che a tre piccole misure greche, laddove l'altro ne importava quattro. Difatti il chenice romano invece di essere contenuto nel *modio* un po' più che nove volte, lo era in effetto dodici volte, corrispondendo al *bilibris* ossia due libbre, mentre il *modio* conteneva 24 libbre romane, ossia all'incirca 16 libbre, peso di marco (5); di guisa che il chenice pesava due libbre romane, come dice Paucton, cioè una libbra ed un quarto, peso di marco a un disprezzo.

Indaghiamo al presente quale ne fosse il prezzo. Il marchese Garnier (6) valuta il *modio* in Atene ad una dramma o quattro sesterzii, ma osserva che un tal prezzo era considerato siccome il più gagliardo di Roma, ove il prezzo medio era soltanto di tre sesterzii.

Il sesterzio a Roma valeva nella sua origine due assi e mezzo (7); ma uno o due anni dopo il trionfo di Me-

(1) Commentario letterale di D. Calmet sopra l'Epistole Canoniche e l'Apocalisse. Parigi 1726 p. 465.

(2) VII, 186.

(3) Metrolog. p. 233.

(4) Stor. delle monete t. 2 p. 359.

(5) Stor. delle monete t. 2 p. 35.

(6) *Idem* p. 339.

(7) *Idem* p. 38.